

GL 0DUWHG u JLXJQR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>METODO GENOVA E GRANDI IMPRESE (P.Padoan)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>PER IL BONUS 110% C'E' IL RISCHIO DI PARTENZA AL BUIO (M.Mobili/G.Santilli)</i>	5
6	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>APPALTI SENZA GARE FINO A 5 MILIONI CODICE CONGELATO MA NIENTE RAFFICA DI COMMISSA (G.Santilli)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
12	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>FERMA ANCHE L'ICT: NEL 2020 MERCATO IN FLESSIONE DEL 3,1% (A.Biondi)</i>	10
Rubrica Imprese				
5	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>UN MECCANISMO DANNOSO PER LE IMPRESE RESO INUTILE DAI SUCCESSI DELLA FATTURAZIONE (R.Rizzardi)</i>	11
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>FORMAZIONE E COMPETENZE IN RETE PERLE PMI INNOVATIVE (M.Bentivogli/A.Fuggetta)</i>	12
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi	20/06/2020	<i>AUTONOMI, MEZZO MILIONE KO (M.Damiani)</i>	14
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>LA VERITA' SULLA SEMPLIFICAZIONE (C.Deodato)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>RIFORME DA FARE SUBITO (P.Savona)</i>	17
1	Italia Oggi	23/06/2020	<i>CREDITI D'IMPOSTA PARI AL 30% DEI COSTI SOSTENUTI DALLE IMPRESE (A.Bongi)</i>	19
Rubrica Altre professioni				
34	Italia Oggi	23/06/2020	<i>PROFESSIONI SANITARIE AL GOVERNO: RAFFORZARE I SERVIZI SUL TERRITORIO (P.Quaranta)</i>	20
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>AGLI STATI GENERALI DAL GOVERNO UNO SPIRAGLIO PER I PROFESSIONISTI (F.Micardi)</i>	21
8	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>BONUS DI 600 EURO PER APRILE A 485MILA ISCRITTI ALLE CASSE (F.Mi.)</i>	23
6	Corriere della Sera	20/06/2020	<i>"IL GOVERNO NON CI ESCLUDA DAI FONDI" AL VERTICE IL GRIDO DEI PROFESSIONISTI (A.Ducci)</i>	24
Rubrica Fisco				
27	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>FONDAZIONI, SENZA PRELIEVO</i>	25

BUSSOLA & TIMONE**METODO GENOVA
E GRANDI
IMPRESE**di **Giovanni Tria**

Applicare il “metodo Genova” è il mantra più ripetuto di fronte alla necessità evidente di utilizzare gli investimenti pubblici come volano immediato di risposta alla crisi economica.

—*Continua a pagina 20***IL METODO GENOVA E LE GRANDI IMPRESE**di **Giovanni Tria**—*Continua da pagina 1*

Non c'è dubbio, che, se vengono “cantierati”, essi sono il collegamento tra sostegno immediato alla domanda e rilancio strutturale dell'economia per il loro effetto dal lato dell'offerta, cioè su produttività e rendimento complessivo anche degli investimenti privati. Tuttavia, cosa significhi il metodo Genova va chiarito.

In genere si fa riferimento alle procedure speciali adottate per superare gli ostacoli posti dalle procedure ordinarie stabilite dal codice degli appalti e da tutto il complesso di norme che concorrono a paralizzare opere pubbliche e cantieri. Posta così genericamente la domanda se si debba estendere il metodo Genova, la risposta che sorge spontanea è dire che se per far funzionare qualcosa si deve andare in deroga alle norme ordinarie, forse è bene cambiare le norme ordinarie. Mi sembra tuttavia che dietro il metodo Genova ci sia dell'altro e che vada rovesciata l'analisi. Dietro l'esempio positivo della costruzione in tempi rapidi del nuovo ponte di Genova c'è stata la disponibilità

di due elementi essenziali. Un progetto fornito da Renzo Piano e due eccellenze italiane attuatrici del progetto, cioè Fincantieri e Salini Impregilo S.p.A, oggi Webuild S.p.A. Dietro i molti fondi stanziati per investimenti pubblici spesso non ci sono i progetti e di conseguenza neppure gli attuatori. Poi la legge speciale per Genova ha consentito di operare rapidamente nelle aggiudicazioni del progetto e tutto ciò che poi ne consegue. Le varie deroghe non hanno violato nessuna norma europea.

Se si parte dalla sostanza del metodo Genova, cioè dai progetti e dalla qualità degli attuatori, forse ci accorgiamo che esso ci indica la strada non solo per gli investimenti pubblici. Noi abbiamo molte eccellenze industriali italiane in vari settori. Tra le partecipate abbiamo, oltre Fincantieri, l'Eni, l'Enel, la Snam, le Poste, e poi le Ferrovie dello Stato e mi si perdoni se non le elenco tutte. Queste grandi imprese, che sono aziende di diritto privato, anche se sono partecipate dal pubblico e producono beni, servizi e infrastrutture di interesse pubblico, hanno grandi programmi di investimento che assommano, messi insieme, a decine di miliardi. Sono investimenti che queste imprese sono in grado di fi-

nanziare rivolgendosi al mercato, anche con emissioni di obbligazioni *green*, e a volte rispondono a commesse pubbliche. Sono imprese che sono all'avanguardia mondiale nelle tecnologie verdi e delle energie rinnovabili e che portano con sé molta tecnologia digitale. Solo per esempio, i programmi della Snam sulla conversione all'idrogeno sono espressamente nell'ambito degli indirizzi europei. Si tratta di investimenti che portano con sé, tramite l'indotto, altri investimenti da parte di medie e piccole imprese private. L'economia circolare, nella quale molte delle imprese citate sono impegnate, richiede una rete di piccole e medie imprese di supporto.

Ebbene, il governo dovrebbe partire da qui, studiando con ciascuna di queste imprese in quale misura i loro piani di investimento, che non si improvvisano, possano essere incrementati e, soprattutto, accelerati. Perché questo è il punto, avendo questi investimenti un moltiplicatore superiore a uno e quindi un impatto ben superiore a quello stimato per la spesa di 55 miliardi prevista, ma non ancora attuata, dal Decreto rilancio. Ma l'accelerazione auspicabile dipende in larga parte dalle procedure autorizzative, con le quali anche queste

grandi imprese devono fare i conti. Queste procedure autorizzative a volte dipendono dalle amministrazioni centrali, o loro sezioni locali, a volte da amministrazioni locali. Val la pena di partire da qui, con una analisi caso per caso di investimenti di grandi imprese importanti e costruire intorno a loro immediati interventi di accelerazione e poi estendere il metodo.

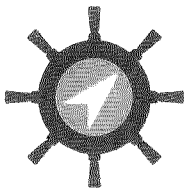
Si tratta di organizzare una modalità operativa, mettendo insieme essenzialmente i ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e Trasporti come responsabili espliciti dell'operazione, una sorta di gabinetto specializzato permanente. Con un adeguato staff *ad hoc* istituito presso il Mef, in collegamento con gli uffici tecnici delle grandi imprese citate, si può, in un mese o poco più,

esaminare ciò che può essere accelerato, anche con legiferazione apposita o con puntuali interventi di sollecitazione amministrativa, al centro e/o in periferia. Importante sarebbe la responsabilizzazione di questo "gabinetto", riservando il passaggio a Palazzo Chigi solo al momento di varcare la sala del Consiglio dei Ministri, quando e se necessario. Li potremmo chiamare "Stati particolari". Si crei anche un fondo pubblico per investimenti aggiuntivi di tipo "compensativo" a favore delle comunità locali interessate dalle opere da sbloccare, i cui amministratori, possibilmente nel frattempo rinfrancati da una immediata correzione della legge sull'abuso d'ufficio e sul danno erariale, sarebbero così incoraggiati ad accelerare la loro azione autorizzativa quando richiesta. Perché

non è nell'interesse di nessuno incrociare le spade presso Tar e altre giurisdizioni. La partenza della Centrale di progettazione attivata dal Mef presso il Demanio, istituita con la legge di bilancio 2019, potrebbe aiutare in tempi brevi queste comunità ad avere i necessari progetti in tempo utile.

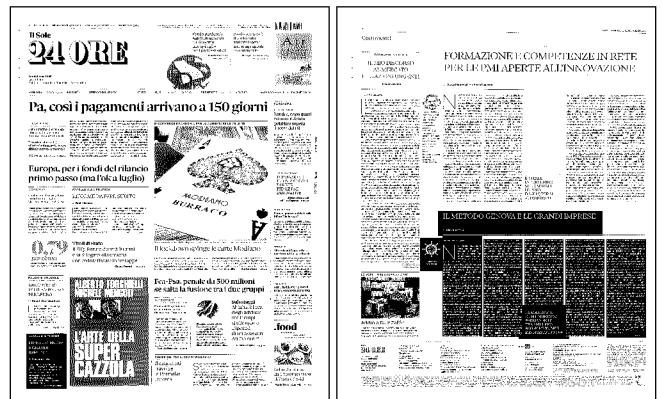
Quanto, e in quali tempi, possa muovere questa azione in termini di occupazione e Pil, può essere valutato rapidamente e se ne sperimenterebbe l'efficacia operativa, anche se in ambito limitato, nell'attesa di riportare formalmente al Mef la titolarità dell'attività di programmazione complessiva. Come dicevo sopra, potremmo chiamarla "Stati particolari" oppure metodo Genova, si tratta solo di un aspetto nominalistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BUSSOLA
O TIMONE**

LA SOLUZIONE È UN GABINETTO PERMANENTE TRA SVILUPPO ECONOMICO, MES E INFRASTRUTTURE



Per il bonus 110% c'è il rischio di partenza al buio

AGEVOLAZIONI

Rischio partenza al buio per l'ecobonus al 110%. Estensione ad alberghi e seconde case, così come ai beni delle imprese, o le regole per la cessione dei crediti. Tanti i nodi da sciogliere a meno di una settimana dalla piena operatività del superbonus fiscale del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici. Partenza il 1° luglio e fino al 31 dicembre 2020.

Mobili e Santilli

— a pagina 7

Ecobonus al 110%, partenza da luglio al buio

Le criticità. Gli incentivi scattano fra otto giorni ma non ci sono chiarimenti né dal percorso parlamentare né dai provvedimenti attuativi previsti

Risorse. All'esame Mef le norme che allungano la durata degli interventi al 2022 e che allargano a seconde case e alberghi. Il nodo credito di imposta

**Marco Mobili
Giorgio Santilli**

L'estensione ad alberghi e seconde case, così come ai beni delle imprese, o le regole per la cessione dei crediti. Sono solo alcuni dei nodi ancora da sciogliere a meno di una settimana dalla piena operatività del superbonus fiscale del 110% per i lavori di riqualificazione energetica o di messa in sicurezza degli edifici. Dal prossimo 1° luglio e fino al 31 dicembre 2020, almeno secondo quando dispone il decreto Rilancio in discussione alla Camera e in vigore dal 20 maggio scorso, si potrà dar fuoco alle polveri e avviare i lavori per il cappotto termico, la sostituzione della vecchia caldaia con nuovi modelli a condensazione o a pompa di calore, l'installazione di pannelli fotovoltaici o la messa in sicurezza dell'immobile con interventi mirati antisismici. Una partenza però che al momento è al buio e ricca di incognite. Alla Camera, dove la norma è in discussione, il dibattito è stato congelato in attesa della definizione delle modifiche da voler apportare al super-

bonus. Ma condizione preliminare è la definizione delle risorse, soprattutto se il Governo dovesse accettare le proposte di ampliamento dell'ambito di applicazione oggettivo e temporale del superbonus del 110 per cento.

Il Governo, al momento, non avrebbe del tutto chiuso il confronto con maggioranza e opposizione che chiedono con emendamenti al decreto Rilancio la possibilità di estendere la superagevolazione ai lavori eseguiti dal prossimo 1° luglio al 31 dicembre 2021. Un anno in più di incentivo ai massimi livelli che richiede però risorse non di poco conto. Se è vero, infatti, che lo sconto Irpef del 110% costa all'Erario poche decine di milioni nei primi sei mesi del 2020, si arriva a ben oltre il miliardo nel 2021 e circa tre miliardi nel 2022.

Nodo risorse che vincola anche la possibile estensione del bonus ad alberghi e seconde case, fino ad ora escluse dalla norma. Queste ultime in realtà rientrano nel beneficio se sono escluse da villette bifamiliari. Il Parlamento ha però chiesto in maniera sostanzialmente univoca che l'incentivo si possa applicare a tutte le seconde ca-

se e che soprattutto possa includere anche le strutture alberghiere. Per gli alberghi il Governo ha già fatto trapelare, risorse permettendo una possibile apertura. Difficile, se non impossibile, invece l'estensione del superbonus ai beni delle imprese.

Altro nodo da sciogliere che potrebbe indurre molti condomini e famiglie a rinunciare al superbonus è l'obbligo, ora previsto, di vedere crescere - con il pacchetto degli interventi - la certificazione energetica Ape di almeno due classi. Operazione difficile se non impossibile, ad esempio, con la sola sostituzione della caldaia. Intervento che, secondo i tecnici più esperti, dovrebbe essere obbligatoriamente accompagnato da altri lavori come quelli di isolamento termico dell'edificio. Per questo si punta a eliminare, attenuare o circoscrivere questo obbligo o almeno ad allargare le deroghe già presenti, sia pure in termini molto vaghi, nello stesso decreto legge.

Preoccupazioni che arrivano dal mondo dei costruttori sono invece quelle che riguardano la certificazione ambientale degli impianti e dei materiali e quelli sui prezzi. Le imprese

più strutturate che fanno capo all'Ance chiedono che si eviti lo spezzatino regionali dei prezzari e che si faccia riferimento invece ai prezzari nazionali Dei. Quanto ai materiali, un eccesso di stretta da parte del ministero dello Sviluppo economico renderebbe l'intervento meno facile. Fra le piccole imprese artigiane invece la preoccupazione è che lo sconto in fattura possa premiare solo imprese medio grandi o piattaforme gestite dalle public utilities o da soggetti finanziari. L'ampia cedibilità del credito di imposta riduce

questa preoccupazione senza però eliminarla del tutto.

Tutti comunque attendono, prima di muoversi, il provvedimento dell'agenzia delle Entrate che dovrà chiarire proprio gli aspetti relativi alla cessione del credito, la leva che consente a condomini e famiglie di fare i lavori senza anticipare neanche un euro. Le Entrate dovranno per esempio fugare le preoccupazioni delle banche sui crediti di imposta: nel caso in cui si rivelino non dovuti chi andrà a cercare l'Agenzia? Dal Mef non hanno dubbi

che non sarà la banca a pagare ma si aspetta di vederlo chiaro su carta. È una fase di grande attesa ma tutti temono il granello di sabbia che possa bloccare il meccanismo. Forse anche per questo il sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, padre della norma, si è affrettato ad annunciare che ci sarà un portale unico, una piattaforma attraverso cui passeranno chiarimenti ma anche autorizzazioni operative agli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, padre della norma sul super ecobonus, ha assicurato che ci sarà un portale unico, una piattaforma attraverso cui passeranno chiarimenti ma anche autorizzazioni operative agli interventi

1° luglio

SUPERBONUS AL VIA

Dal prossimo 1° luglio e fino al 31 dicembre 2020 si potrà usufruire del super sconto

Le criticità dell'ecobonus e il grado di fattibilità delle modifiche

Chiarimenti necessari sulle classi energetiche, sui materiali da usare e sui prezzari. Si farà il portale unico

Durata dell'agevolazione estesa al 2022: possibile emendamento sostenuto dal governo nel Dl Rilancio

Estensione a tutte le seconde case e agli alberghi: possibile emendamento sostenuto dal governo nel Dl Rilancio

Estensione delle agevolazioni agli immobili delle imprese: altolà, per ora, del governo nel decreto Rilancio, troppo costoso

Piattaforma e portale unico per autorizzazioni: disponibilità già enunciata da Fraccaro, si attende il provvedimento delle Entrate

Cessione credito di imposta, chiarimenti su pro-solvendo o pro-soluto: i chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate necessari per superare le preoccupazioni delle banche

Attenuazione salto delle due classi energetiche: possibile emendamento sostenuto dal governo nel Dl Rilancio

Certificazione energetica dell'edificio: per ora nessun chiarimento

Prezzari non regionali ma nazionale: richiesta a gran voce dell'Ance, per evitare lo spezzatino regionale; possibile emendamento nel Dl Rilancio

Certificazione ambientale dei materiali: serve un decreto dello Sviluppo economico, timori dei costruttori che i requisiti siano troppo severi

Assemblee condominiali: emendamento al Dl Rilancio per sbloccare le decisioni necessarie a far partire i progetti in epoca di distanziamento da Covid



Appalti senza gare fino a 5 milioni Codice congelato ma niente raffica di commissari

Decreto semplificazioni. Palazzo Chigi punta a un'ampia liberalizzazione per opere piccole e medie
Deroghe e corsie veloci senza smantellare tutto

Giorgio Santilli

Corsie veloci e niente gara per opere piccole e medie fino a 5 milioni di euro, molte deroghe alle procedure ordinarie del codice appalti ma niente (o pochi) commissari straordinari. Le deroghe alle procedure ordinarie avvengono anche utilizzando le norme stesse del codice appalti che consentono percorsi eccezionali come l'articolo 63.

Comincia a prendere forma il decreto legge Semplificazioni che il premier Giuseppe Conte vorrebbe portare in Consiglio dei ministri questa settimana ma che potrebbe anche slittare alla prossima. Palazzo Chigi sta costruendo un testo che tenga conto delle due esigenze evidenziate da Conte già un mese fa e ribadite agli Stati generali: dare una scossa vera agli investimenti introducendo riforme potenti rimaste al palo per anni, come la limitazione dell'abuso d'ufficio e della responsabilità erariale dei pubblici funzionari; tenere insieme la maggioranza arrivando a punti di compromesso fra posizioni che almeno in partenza sembrano inconciliabili. L'esercizio più difficile, su

questo secondo obiettivo, riguarda le dosi di deroghe da prevedere al codice degli appalti attuale e a chi mettere in mano i poteri per derogare. La spaccatura nella maggioranza è verticale: da una parte il Pd che vuole deroghe limitate e modifiche controllate al codice appalti e pochi commissari straordinari; dall'altra parte, tutti gli altri che vogliono la generalizzazione del «modello Genova» o comunque di un intervento fuori delle regole ordinarie affidato a un commissario dotato di poteri ampi.

Proprio su questo fronte il lavoro è stato intenso e di registrano passi avanti nella costruzione della tela di Palazzo Chigi che fanno pensare a questo punto che una mediazione sia possibile e che la soluzione si avvicini. In realtà, il lavoro svolto finora è di natura prevalentemente tecnica e nessun vertice o anche solo confronto politico ha ancora battezzato alcuna norma. Ma sembra proprio che questo sia uno dei casi in cui il lavoro tecnico, al di là delle bandiere agitate dai politici, possa aiutare a trovare una soluzione.

Vediamola. Nel segno forte della liberalizzazione va la norma che consente di affidare lavori fino a un importo di 5 milioni di euro (la cosiddet-

ta soglia Ue) senza un bando di gara. Quindi senza una gara formale. È una possibilità concessa dalla direttive Ue e negata in condizioni ordinarie dall'attuale codice appalti. Bisognerà leggere il testo per capire se siano previsti i vincoli tipici della procedura negoziata come l'invito alla competizione informale di un numero minimo di imprese e che tipo di comunicazione (e di motivazioni delle scelte) sia obbligatoria prima e dopo la competizione.

Per mettere d'accordo tutte le componenti della maggioranza, Palazzo Chigi potrebbe accogliere il suggerimento fornito dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione: varare una norma che consenta di generalizzare l'uso dell'articolo 63 del codice stesso. In sostanza, le stazioni appaltanti potranno usare le deroghe «veloci» al codice appellandosi al codice stesso. Una formula che potrà certamente ridimensionare l'opposizione del Pd a questa soluzione derogatoria. Si alleggeriscono le procedure temporaneamente senza fare a pezzi il codice.

La conferma a questa impostazione - velocizzare per un certo periodo senza strappi definitivi e senza smantellare tutto - viene dalla scelta di ri-

nunciare all'uso massiccio di commissari straordinari. È una scelta che si sta costruendo, non definitiva. Anche questo è un tema politicamente delicatissimo considerando quanto si è parlato negli ultimi sei mesi - prima ancora dell'emergenza Covid - di estensione del «modello Genova». Italia Viva e M5s ne hanno fatto una bandiera e lo stesso Conte lo ha spesso citato. La strada stretta che Palazzo Chigi sembra prendere è quella di affidare alle stesse stazioni appaltanti i

poteri derogatori che consentono di allontanarsi dalle procedure del codice. Non l'uomo solo al comando che viene da fuori e impone il suo coordinamento, ma più poteri alla stessa amministrazioni. A ben vedere, tolta la bandiera ecologica, non è una cosa molto diversa dallo stesso «modello Genova» dove è il sindaco di Genova a fare il commissario. O dal modello «Napoli-Bari» dove è l'amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana a fare da commissario. Anche qui i

dettagli si potranno capire solo quando sarà noto un testo, ma è evidente il tentativo di tenere insieme ordinario e straordinario senza strappi.

Ancora non è chiaro invece come sarà velocizzato l'iter autorizzativo a monte della gara: conferenza di servizi, valutazione di impatto ambientale, autorizzazioni paesaggistiche, semplificazione dei livelli progettuali. Anche per questo forse servirà qualche giorno in più per arrivare a un primo vertice politico sul testo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DELLE DEROGHE

Le divisioni nella maggioranza

La spaccatura nella maggioranza è verticale: da una parte il Pd che vuole deroghe limitate e modifiche controllate al codice appalti e pochi commissari straordinari; dall'altra parte, tutti gli altri che vogliono la generalizzazione del «modello Genova» o comunque di un intervento fuori delle regole ordinarie affidato a un commissario dotato di poteri ampi.

La possibile intesa

Per mettere d'accordo tutte le componenti della maggioranza, Palazzo Chigi potrebbe accogliere il suggerimento fornito dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione: varare una norma che consenta di generalizzare l'uso dell'articolo 63 del codice stesso. In sostanza, le stazioni appaltanti potranno usare le deroghe «veloci» al codice appellandosi al codice stesso. Una formula che potrà certamente ridimensionare l'opposizione del Pd a questa soluzione derogatoria. Si alleggeriscono le procedure temporaneamente senza fare a pezzi il codice.

**Si lavora
a un testo
per superare
gli scogli
principali
ma i tempi
si allungano.
Ancora non
è in agenda
un vertice
politico**

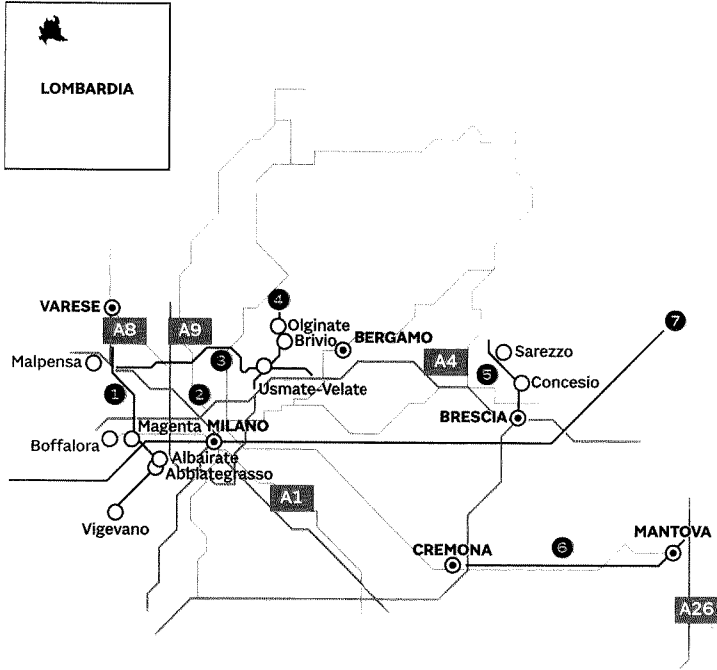
15

MILIONI DI PERSONE

Il flusso di spostamenti giornalieri all'interno dell'area lombarda, oltre un terzo ha come origine e destinazione il sistema metropolitano milanese

Le sette infrastrutture strategiche per la Lombardia

I costi e gli stanziamenti, in miliardi



	COSTI	RISORSE GIÀ DISPONIBILI
1 Superstrada Vigevano-Malpensa	0,419	0,220
2 Sistema metropolitano leggero su scala regionale	14	8
3 Autostrada Pedemontana Lombarda e opere collegate	4,1	1,7
4 Prolungamento Tangenziale Est di Milano fino a Olginate	1,2	0
5 Autostrada Valtrompia	0,259	0,178
6 Autostrada regionale Stradivaria Cremona-Mantova	1,1	0,500
7 Completamento del TEN-T* Corridoio transeuropeo mediterraneo	N. d.	N. d.

(* Trans European Networks-Transport)

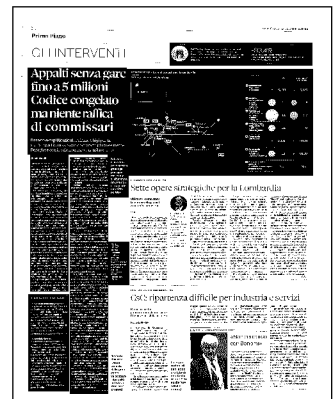


Palazzo Chigi. Comincia a prendere forma il testo del decreto legge sulle Semplificazioni che il premier Giuseppe Conte vorrebbe portare in Consiglio dei ministri questa settimana ma che potrebbe anche slittare alla prossima.

-83,4%

SPESE DEI VIAGGIATORI STRANIERI

I flussi turistici si sono interrotti già a marzo, con -83,4% le spese dei viaggiatori stranieri



Ferma anche l'Ict: nel 2020 mercato in flessione del 3,1%

ANITEC-ASSINFORM

Il business scende sotto la soglia di 70 miliardi ma in ripresa già nel 2021

Gubitosi: «La transizione digitale non è rinviabile, è un'urgenza per il Paese»

Andrea Biondi

La transizione digitale «non è rinviabile, è un'urgenza del Paese». E perché la crisi nata con l'emergenza Covid si trasformi in un'occasione di rilancio «dobbiamo fare presto: in questi giorni su questo sta insistendo Bonomi». Luigi Gubitosi, ad di Tim, in veste di vicepresidente con delega al digitale di Confindustria ha esordito così partecipando alla presentazione del Rapporto annuale "Il Digitale in Italia", realizzato da Anitec-Assinform con la collaborazione di NetConsulting cube. Bene l'attenzione «alle startup nel decreto Rilancio» ha aggiunto Gubitosi, ma «risorse più importanti arriveranno dall'Europa e sarà importante che giungano alle imprese nel più breve tempo possibile, non solo per tappare buchi, ma per rilanciare e creare».

Dagli interventi che si sono succeduti il messaggio di una transizione digitale non più rinviabile è emerso con chiarezza. Lo dice del resto, platealmente, l'esperienza di questi mesi di emergenza legata al coronavirus, con tutto il suo corredo di smart working, e-commerce, comunicazioni a distanza. In questo quadro Confindustria «è consapevole della necessità di questa trasformazione e per

l'accesso al digitale sono imprescindibili la rete a banda ultralarga e il 5G» ha sottolineato Gubitosi proprio nel giorno in cui dal blog di Beppe Grillo sono partiti attacchi a Open Fiber considerata «un completo fallimento» e alla sua Ad Elisabetta Ripa. La controllata di Enel e Cdp ha poi replicato con un comunicato stampa («Grillo è male informato»).

«Il digitale è al centro dell'agenda politica perché ripartire significa in realtà affrontare il compito più impegnativo che avevamo di fronte già prima della pandemia e che ora si pone con maggiore drammaticità: modernizzare l'Italia», ha affermato dal canto suo il presidente di Confindustria Digitale, Cesare Avenia. Pur nella sua strategicità, però, quel che il digitale non ha potuto evitare è di pagare dazio all'emergenza Covid. Sino a tre mesi fa, ha confermato il presidente di Anitec-Assinform

I NUMERI

+2,1%

La crescita del 2019

Lo scorso anno, prima dell'emergenza Covid, il mercato digitale in Italia ha proseguito la crescita degli ultimi anni mettendo a segno un +2,1% salendo a 71,9 miliardi di euro

-4,8%

La flessione dei servizi di Tlc

I servizi di Tlc sono gli unici ad aver registrato un calo del proprio giro d'affari nel 2019, spinto in basso dal calo delle tariffe nella telefonia mobile

Marco Gay, «le previsioni erano di una crescita del 2,1% per il 2019, e di un punto in più nel 2020». Invece quest'anno il mercato digitale passerà al segno meno, in calo del 3,1% (in una mediana fra -2,5% e -5%) attestandosi a 69,7 miliardi.

Nel 2019 in cui il mercato digitale ha visto un incremento del 2,1%, arrivando a 71,9 miliardi di euro, tra i settori che più hanno tirato c'è quello dei contenuti e della pubblicità digitali (+8,4%) e quello dei software e delle soluzioni Ict (+7,8%) trainato dai progetti di cybersecurity. A farla da padrone sono comunque state le componenti più innovative, i "digital enabler", con servizi cloud aumentati del 23% a 2,8 miliardi di euro, Internet delle cose salito oltre 3,5 miliardi (+18,3%) e un'intelligenza artificiale - comparto che oggi in Italia vale 479 milioni - con un +59 per cento. Certo, la crescita non è uniforme con le grandi imprese a fare da battistrada (+4% di spesa e 34,3% del totale) e le piccole a non seguire il ritmo (+1,8% di spesa e 12,9% della torta).

Nel 2020 le dinamiche del mercato digitale passeranno al segno meno, ma Giancarlo Capitani, presidente di NetConsulting Cube, nell'illustrare i risultati del Rapporto richiama alla crescita a V fra 2020 e 2021, in cui è previsto un effetto rimbalzo del +3,7% per una spesa sopra i 72 miliardi. A giustificare ci sono il massiccio finanziamento alla digitalizzazione di imprese e Pa che dovrebbe essere uno dei pilastri del Recovery Plan Next Generation Europe della Commissione Ue, ma anche la diffusione del 5G e l'effetto domino di e-commerce o pagamenti digitali (come risultato buono della pandemia). Purché nel frattempo non si sprechi tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Un meccanismo dannoso per le imprese reso inutile dai successi della fatturazione elettronica

Raffaele Rizzardi

In prossimità dell'avvio della fatturazione elettronica obbligatoria era venuta spontanea questa conclusione: se crediamo in questa procedura è ora di porre termine allo split payment e a buona parte dei reverse charge.

Nel forum della fatturazione elettronica del 22 gennaio scorso, il ministero dell'Economia e delle finanze e l'agenzia delle Entrate hanno potuto confermare l'efficacia di questo strumento (i dati sono relativi a gennaio-novembre 2019 sul 2018): 945 milioni di euro di individuazione e blocco di falsi crediti Iva; 3,6 miliardi di maggiori versamenti.

Lo split payment è una procedura in deroga, che il nostro Paese utilizza su autorizzazione del Consiglio europeo: la prima è stata rilasciata il 14 luglio 2015 (Ue 2015/1401), quella oggi in vigore in data 25 aprile 2017 (Ue 2017/784). Vediamo quali sono le motivazioni di questo provvedimento: «L'Italia non è in grado di portare a termine l'organizzazione e l'attuazione di un'adeguata politica di controllo prima che la decisione di esecuzione (Ue) 2015/1401 del Consiglio cessi di produrre effetti il 31 dicembre 2017».

Nella narrativa della decisione europea di quell'anno si individua ancora il sistema italiano in

termini di fatturazione elettronica facoltativa e di spesometro.

La situazione procedurale è decisamente cambiata in meglio con l'introduzione della fatturazione elettronica obbligatoria, e sarebbe pertanto a dir poco singolare che la nostra amministrazione possa essere indotta a chiedere un'ulteriore proroga dello split payment, in quanto non potrebbe certamente sottacere i risultati positivi dell'attuale procedura, che ci ha posto all'avanguardia rispetto a quanto si fa negli altri Paesi dell'Unione europea.

Lo split payment, al di là delle rilevanti distorsioni che provoca tra le imprese che vi sono obbligate, costituisce una duplicazione di attività per le pubbliche amministrazioni e le imprese destinatarie, in quanto devono corrispondere distintamente il corrispettivo al fornitore e il tributo all'erario. Con la conseguenza che il controllo si sposta da chi ha emesso la fattura a chi l'ha ricevuta.

Dal punto di vista giuridico lo split payment soffre di alcune incertezze: l'amministrazione (circolare 15/E del 13 aprile 2015, confermata dalla circolare 27/E del 27 novembre 2017) ritiene che il fornitore sia "debitore d'imposta", quando in realtà è "soggetto di imposta", mentre debitore è il destinatario della fattura. Basti pensare al caso in

cui l'ente destinatario non esegua il versamento del tributo: è indubbio che sia precluso all'erario di agire nei confronti del fornitore.

Con la risposta a interpellato 436 del 28 ottobre 2019 l'Agenzia ha anche ritenuto irrilevante il disposto dell'articolo 21, comma 7, legge Iva, secondo cui è comunque dovuta l'Iva indicata in fattura. Questa disposizione è derogata, e pertanto se una fattura split viene pagata in misura inferiore il destinatario deve versare all'erario solo l'imposta su quanto effettivamente corrisposto.

La risposta si occupa anche della responsabilità di entrambe le parti del rapporto nel caso di errata indicazione del tributo: chi ha emesso la fattura è debitore in proprio per le differenze, mentre resta la responsabilità del committente o cessionario ex articolo 6, comma 8 del Dlgs 471/97. Ricordiamo al riguardo che per costante giurisprudenza della Cassazione questa responsabilità si riferisce solo a difetti della fattura rilevabili a prima vista, come l'indicazione di una quantità errata per difetto, ma non si estende alla valutazione giuridica degli elementi della fattura, tanto più che il termine per la regolarizzazione è solo di trenta giorni dal ricevimento di questo documento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È singolare che la nostra amministrazione possa essere indotta a chiedere un'ulteriore proroga

